

Anno 5 - numero 3
Marzo 2003 - Diffusione gratuita

Direttore Editoriale: Mario Margheriti
Direttore Responsabile: Giancarla Massi
Comitato di Redazione: Silvana Scaldaferrì, Elisabetta Margheriti,
Silvia Margheriti, Liana Margheriti

Redazione: Via Campo di Carne 51
00040 Tor San Lorenzo - Ardea (Roma)
Tel. 06.91.01.90.05
Fax 06.91.01.16.02
e-mail: tslinforma@vivaitorsanlorenzo.it

Realizzazione: Consorzio Verde Torsanlorenzo
Antonella Capo

Stampa: CSR S.r.l.
Via di Pietralata, 157 - Roma

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 329 del 19.7.2000
Pubblicazione mensile del Consorzio Verde Torsanlorenzo
Via Campo di Carne, 51
00040 Tor San Lorenzo - Ardea (Roma)
Tel. 06.91.01.90.05
Fax 06.91.01.16.02
<http://www.vivaitorsanlorenzo.it>
e-mail: info@vivaitorsanlorenzo.it

Sommario

VIVAISMO

Alla ricerca di una vecchia amica: la *Thunbergia grandiflora* 3

PREMIO "VIVAI TORSANLORENZO"

Bando di concorso 6

VERDE PUBBLICO

Firenze: il Viale dei Colli e i giardini annessi 10

PAESAGGISMO

I Parchi della Val di Cornia 12

NEWS

Mostre e Corsi 15



Alla ricerca di una mia vecchia amica - la *Thunbergia grandiflora*

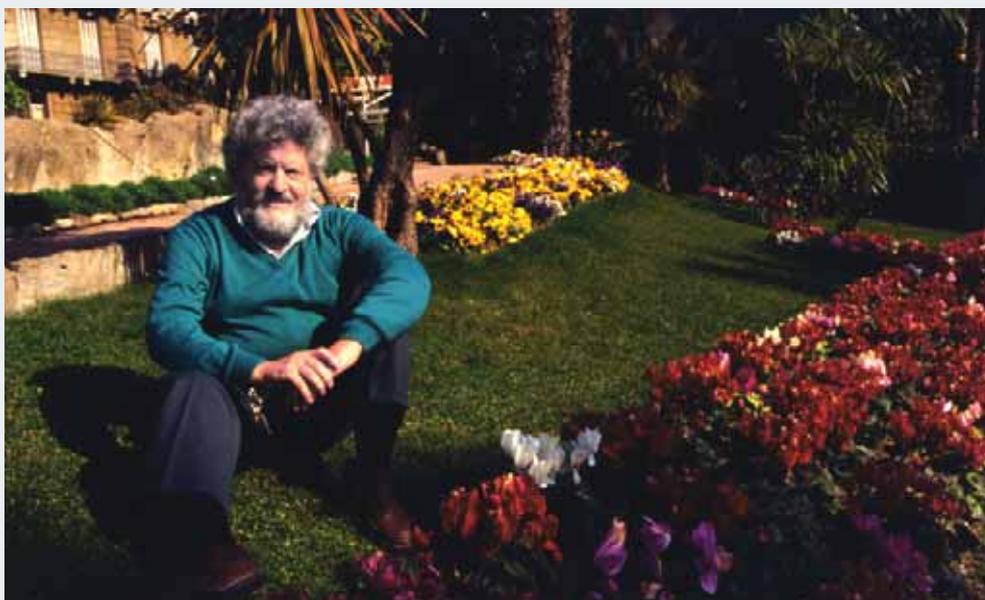
di *Libereso Guglielmi*

Era l'aprile del 1940, avevo compiuto quattordici anni, quando incominciai il mio tirocinio di borsista nella Stazione Sperimentale di Floricoltura "Orazio Raimondo" di San Remo, situata nel giardino-parco del professor Mario Calvino, direttore della suddetta stazione sperimentale.

Qui, oltre ai fiori, si studiava anche l'acclimatazione di alberi da frutta subtropicali, che dovevano fare della Liguria di Ponente un meraviglioso giardino esotico.

Villa Meridiana era un grande giardino nel cuore di San Remo, con molte delle piante collezionate dal professor Calvino, durante i molti anni trascorsi in Messico e, in seguito, a Cuba in qualità di direttore alla ricerca nei Ministeri. In quel piccolo angolo di Paradiso, avevo la possibilità di osservare la crescita della prima pianta di *Persea drymifolia*, resistente al freddo, introdotta dal Calvino dagli altipiani del Messico, i cespugli di *Fejoa sellowiana* dai frutti delicati, i pergolati ricchi di *Tacsonia* dai frutti simili a banane, usate nelle zone andine per fare col succo battuto col latte una bibita gustosissima, la statuarina *Aloe bainesi*, la prima ottenuta da semi introdotti dal Sudafrica, la fioritura profumatisissima del vigoroso *Jasminum polyanthus*, introdotto pochi anni prima dal botanico inglese Lawrence Joston, padrone della serra de la Madone (bellissimo giardino botanico a Mentone) e grande amico del Calvino, la grande aiuola di *Iris* ibridi ottenuti dalla professoressa Eva Mameli, moglie del professor Calvino e madre di Italo.

Tutto questo aveva svegliato la mia fantasia di ragazzo avido di conoscere e scoprire i piccoli grandi misteri della natura. Tra la fantasmagoria di colori, profumi, cinguettii di uccelli, una rampicante mi colpì per la sua vegetazione lussureggiante, i lunghi grappoli di grandi corolle blu celesti, accentuate dalla fauce bianca, penduli tra le grandi foglie coriacee, brillanti, dondolanti nella



Libereso Guglielmi nel giardino di casa sua

prima brezza del mattino. Una fioritura che si susseguiva dalla primavera all'autunno, fino ai primi geli.

In seguito il professor Calvino mi spiegò che era tra le piante che aveva introdotto per i giardini della Riviera di Ponente. Originaria del nord dell'India, Burma, si spingeva sino al Sikkim, in Cambogia. Imparai che cresceva dal livello del mare sino a quota 1300 m.

La mia fantasia spaziava tra le radure indiane ai bordi delle foreste; vedevo cascate di corolle dalle sfumature diverse: dal blu-celeste al lilla, al blu violaceo, macchiavano il verde profondo della foresta.

Trovai un libro sulle piante tropicali nella grande biblioteca del Calvino: lo sfogliai avidamente fino a trovare la mia amica, la *Thunbergia grandiflora*, appartenente alla famiglia delle *Thunbergiaceae*, ma considerata ancora da molti parte delle *Acanthaceae* e *Bignoniaceae* e classificata talora come *Bignonia grandiflora*.

Il genere *Thunbergia* commemora Carl Peter Thunberg (1743-1828), uno dei primi botanici viaggiatori in Sudafrica e Giappone, un tempo professore di botanica ad Uppsala.

La *Thunbergia grandiflora* è sicuramente la più importante di un genere che contiene 200 specie di piante rampicanti, di origine sudafricana o del Madagascar e dei luoghi temperati dell'Asia.

Durante la mia permanenza in Inghilterra, E.A. Bowles, nel suo giardino botanico di Myddelton House, a Enfield, nord di Londra, la coltivava in serra, coperta, in inverno, solamente da uno strato di pacciamatura o cenere. Ne ho viste altre nei grandi giardini della Corno-

vaglia, del Surrey, e dell'isola di Tresco, nelle Scilli, coltivate contro muri rivolti a sud, come si allevavano peschi e fichi: a spalliera, all'aperto, con pacciamatura di foglie al piede e, sovente, cenere di legno.

Vivendo tra fiori e frutti tropicali, da ragazzo sognavo quel mondo sconosciuto e ricco di mistero: avevo desiderio di conoscere quei luoghi. Solamente dodici anni fa il mio sogno si è avverato: assieme a mio figlio, dopo essere andati a trovare il Dalailama sulle pendici dell'Himalaya, dove ho ammirato le grandi foreste da cui sono state introdotte le prime piante del *Cedrus deodara* (che oggi crescono nei nostri giardini e parchi), il leggiadro *Polygonum capitatum*, dai piccoli capolini rosati, abbarbicato alle rocce in pieno sole che cresceva decumbente (oggi coltivato come soggetto da raccogliere e come tappezzante), vagabondando verso il deserto del Thar, nelle vicinanze della stupenda città di Udiapur (chiamata, nel periodo coloniale inglese, giardino delle rose), ho potuto ammirare la mia vecchia amica, la *Thunbergia grandiflora*, nel suo habitat naturale. Si slanciava libera verso il cielo con i suoi lunghi rami, coperti da un fogliame verde scuro, e i suoi lunghi grappoli penduli che dondolavano, ricchi di corolle blu cielo, dagli alberi di *Cassia fistulosa*, *Eugenia jambolana*, *Terminalia* e dai molti altri alberi che formano i grandi parchi indiani. Rimasi sorpreso di vedere con quale vigoria ricopriva i cespugli con i suoi fiori; com'era diversa dalle piante coltivate sui tralici o fatte arrampicare sulle nostre siepi o potate, castigate, stese su di un

fil di ferro inchiodato a un muro: non hanno nulla di naturale e perdono la loro bellezza di rampicanti liberi. Ho ritrovato, vicino ad una cittadina del nord dell'India, la *Thunbergia* che, come la *Bougainvillea*, si attorcigliava ai pali e ai fili della luce, adornandoli con centinaia di grappoli penduli e offrendo ai nostri sguardi indagatori uno spettacolo bellissimo.

Pianta comune in tutti i giardini dell'epoca inglese, oggi si trova frequentemente nelle radure e negli incolti.

In India, la fioritura comincia al principio di marzo e termina alla fine del periodo delle piogge; le foglie sono variabili, da lunghe ed appuntite a quasi cuoriformi e ben definite. I fiori, più o meno grandi e con lobi più o meno definiti, mostrano colori che variano dal blu lilla, al violaceo e, a volte, al bianco. Nei piccoli giardini si usano controllare con una giudiziosa potatura per mantenerle più contenute e dar loro una forma cespugliosa, come si fa, alcune volte, con la *Wisteria* (glicine).

Sovente la *Thunbergia grandiflora* si trova nei giardini dei templi induisti essendo pianta sacra a Krishna e Ganash (l'elefante dio). In Malesia è coltivata nei giardini e nei parchi, molto stimata quale rampicante ornamentale. Ho visto bellissime siepi di *Thunbergia grandiflora* var. *alba* molto vistose, specialmente nell'ora del tramonto.

In quel viaggio ho incontrato anche la *Thunbergia fragrans*, pianta erbacea rampicante con fiori dalle corolle bianco neve, usata per piccoli pergolati e tralici di divisione.





Thunbergia grandiflora

Oltre ad essere elemento decorativo questo bellissimo rampicante è usato anche nella medicina locale: le foglie bollite danno un infuso adoperato per curare i dolori di stomaco; con le foglie pestate, rese in poltiglia, si fanno cataplasmi per lenire i dolori reumatici.

Durante il mio vagabondaggio nell'India e nell'Indone-

sia, ho potuto constatare come le piante amano la loro libertà per offrirci la loro vera bellezza e i loro migliori pregi.

Dopo quel viaggio ho scoperto che la *Thunbergia grandiflora*, che tenevo stesa sulla siepe e dava una fioritura molto limitata, con un lungo germoglio si cacciava strisciando tra i bassi cespugli del mio giardino: prima si è acccontentata del cespuglio, poi come è accaduto nel suo habitat naturale, ha cominciato ad arrampicarsi sul grande kaki ed è cresciuta con un vigore esuberante conquistando buona parte della chioma. La sua fioritura è stata molto bella dando l'effetto migliore in autunno, quando le foglie del vecchio kaki si tingevano di bronzo: un bellissimo contrasto con le corolle blu cielo della *Thunbergia grandiflora* che furtivamente pendevano dalla cima dell'albero.

Oggi il mio giardino è una piccola giungla dove le piante crescono in un ambiente di libertà e fratellanza.

È metà febbraio: mentre scrivo vedo la *Thunbergia coccinea* var. *lutea* che non ha le foglie bruciate ma ha ancora una bella fioritura. I fiori sono solamente sbiaditi.

Aprile 1925: nasce un giardiniere...

Il ponente ligure è una terra di straordinarie sorprese: dal sentore del mare al profumo delle erbe di montagna, dalla valle di Bordighera con il suo palmeto, alle Alpi marittime. È in questo entroterra ligure, ricco di bellezze contraddittorie, che nasce lo straordinario personaggio **Libereso Guglielmi**. Sembra abbia due vite, una nata nella fantasia di I talo Calvino nel racconto "Un pomeriggio Adamo", e l'altra reale, concreta, che rinasce ogni giorno su questa terra che egli considera l'unico paradiso, quella vita cominciata da subito con la lotta: "mio papà dice: lo chiamo Libereso", l'altro, l'ufficiale di stato civile, dice "no, lo chiami Libero".

E libero è rimasto da tutto e da tutti come un uomo di civiltà antica e curiosa, ruvida e solare. Un racconto di ciò che ha fatto e di ciò che dice è difficilmente razionalizzabile perchè si dovrebbe cominciare con il dire che è un giardiniere nato in I talia e all'estero, ma anche un naturalista singolare in cui l'osservazione rappresenta il perno della sua cultura. È stato il coltivatore di ventimila *Anthurium andreaum* da seme e l'accompagnatore del professor Mario Calvino della Stazione Sperimentale. Era quello che andava a far vedere ai contadini della Liguria come si curavano i castagni; quello che sapeva fare lo sciroppo d'Agave e quello che condanna chi dice "questo non è giusto" ma non cerca il perchè delle cose. Libereso è l'espressione del suo spirito vitale e attraverso il suo dire e i suoi racconti, di cui ce n'è sempre uno adeguato alla situazione, ci racconta la vita del mondo attorno a noi: la guerra, l'esperantismo di suo padre, il professor Calvino e il giovane I talo e i frutti esotici che mangiavano. Ma sono le sue libere idee sulla Natura che dipingono il suo incantevole ritratto: chi lo incontra rimane per sempre avvolto da quel vortice di simpatia che da lui emana e sarà per sempre aggrigato a un senso di ammirazione e di affetto. Libereso rivive continuamente tutto ciò che gli ha dato Mario Calvino, per il quale era come un figlio, ma lo rivive nella sua vita e con la sua personalità. Di Mario Calvino dice: "Se fosse possibile avere delle scuole con lui come maestro, io potrei dirti cosa diventerebbero i suoi allievi... lui era un maestro di vita ed era soddisfatto di vedere che io mi interessavo".

Di suo padre, I talo Calvino scrive: "Lui del mondo vedeva solo le piante e ciò che aveva attinenza con le piante e di ogni pianta diceva ad alta voce il nome in latino. La sua passione era stata per tutta la vita quella di conoscere..."

È questo l'anello attraverso il quale sono stati legati maestro ed allievo, Mario Calvino e Libereso Guglielmi: la passione di conoscere, di dar fondo a questo universo senza fine, di spingersi ogni volta alle frontiere estreme di una genealogia vegetale.

Paola Lanzara

Firenze: Il Viale dei Colli e i giardini annessi

a cura del Comune di Firenze - Direzione Ambiente - P.O. Progettazione e Gestione Verde Pubblico

Il viale dei Colli, progettato e realizzato fra il 1865 e il 1875, costituì l'episodio più felice e innovativo dell'idea di verde urbano contenuta nel piano di ingrandimento proposto da Giuseppe Poggi per il trasferimento della capitale d'Italia da Torino a Firenze.

Tanto precise e circostanziate erano state le indicazioni contenute nella lettera di incarico ricevuta dal Sindaco di Firenze per la realizzazione dei viali al posto delle vecchie mura urbane della riva destra dell'Arno, quanto generiche quelle relative alla sistemazione della porzione della città posta sulla riva sinistra.

Fu completamente merito del Poggi l'aver pensato di ricorrere ad un sinuoso viale lungo le colline poste a sud dell'Arno, per risolvere due problemi che si presentavano in questa porzione del territorio: la ripidità e il forte cambiamento altimetrico che caratterizzava l'andamento delle mura urbane dalla Porta Romana alla Porta San Giorgio e da quest'ultima alla Porta S. Miniato; la valo-

rizzazione delle potenzialità paesaggistiche offerte dalla conformazione e dalla posizione dei colli che in questa zona dominavano la città.

Al Poggi si presentava così un'occasione veramente unica per estendere, a una scala urbana, quelle positive esperienze già maturate e ampiamente verificate nei lavori di trasformazione e sistemazione, in chiave paesaggistica, dei parchi delle residenze extraurbane degli Strozzi e degli Archinto. In questo caso, il nuovo viale non avrebbe costituito, come nel caso dei viali delle mura, soltanto un necessario diaframma fra la vecchia città e i nuovi quartieri ad alta densità residenziale che il trasferimento della capitale richiedeva, ma esso stesso sarebbe diventato anche e principalmente la spina dorsale di un nuovo quartiere signorile, che doveva prefigurarsi come un manifesto di quell'idea di città-giardino che tanto cara era al Poggi.

Questa nuova porzione della città veniva inoltre a confi-



Scorcio del Giardino del Bobolino

gurare quella dilatazione in chiave paesaggistica del grande polmone di verde dell'Oltrarno fiorentino, costituito dal giardino di Boboli, che era già stata tanto vagheggiata, ma senza successo, anche dagli ultimi granduchi lorenese.

Come già visto in precedenza, non è un caso che una copia con la risposta della relazione, indirizzata nel 1831 da Angiolo Pucci a Luigi de Cambray Digny, sulla progettata trasformazione del giardino di Boboli in parco "moderno", fosse conservata dal Poggi fra le carte del suo ufficio di direzione dei lavori di ingrandimento di Firenze. Il Pucci allora, nel pronunciarsi contro tale trasformazione, aveva suggerito di creare un parco "moderno" nei vasti appezzamenti posti fuori delle mura che chiudevano il giardino di Boboli e compresi fra lo stradone della villa del Poggio Imperiale e la via di San Leonardo.

Fra le prime proposte del Pucci, ci furono alcuni suggerimenti sulla sistemazione del parterre, detto del Bobolino, creato nella prima grande ansa ellittica del viale, e la decisione di procedere all'alberatura della fila interna di questo primo tratto del viale, fino al piazzale Galileo, solo con platani e non con platani e olmi.

Comunque poi, tutta la sistemazione a verde del nuovo viale e dei parterre ad esso collegati fu opera della maestria orticola di Attilio Pucci.

La passeggiata dei colli divenne ben presto uno dei passeggi più frequentati dai cittadini, grazie anche alla creazione di un sistema di illuminazione, a partire dal 1871, e una linea di tramvia che, dal 1890, dal piazzale della barriera di San Niccolò portava fino al Piazzale Michelangelo.

Fra le attrattive della passeggiata, all'inizio degli anni '70, nella grande ansa del viale posta subito prima del piazzale Galileo, c'era lo stabilimento chiamato "Tivoli", consistente in un grande giardino con le seguenti fabbriche: un salone da concerti, un Caffè Chantant, un bazar all'orientale, un teatro diurno, una fabbrica per birreria e trattoria, un toro al bersaglio alla Flobert e un gazometro per l'illuminazione dello stabilimento. Nonostante il Poggi fosse probabilmente fra i più riluttanti di fronte a questo tipo di destinazione delle aree attraversate dal nuovo viale, così egli ricordava lo stabilimento Tivoli nella sua relazione del 1833:

"I Concessionari dei Mayeri, coll' eseguire le fabbriche e col disporre vagamente il giardino in ordine ai patti stabiliti, crearono veramente un luogo piacevole e di diporto, che venne per più anni frequentato dai forestieri e dai paesani, e la fabbrica del ristorante fu sovente il ritrovo ed il convegno di molte persone che stanziavano o passavano per Firenze".

Lo stabilimento venne in seguito smantellato e il suo fantasmagorico aspetto ci è tramandato in numerose foto d'epoca che ci fanno assaporare, a distanza di anni, il sapore esotico di questa realizzazione. Gran parte del-

l'ansa dove sorgeva venne destinata alla costruzione di private abitazioni, mentre venne lasciato a giardino pubblico la striscia corrispondente ai due ingressi e che ancora oggi mettono in collegamento i parterre del Bobolino al di sopra di Villa Cora e il piazzale Galileo. Se si considerano poi gli altri episodi collegati al nuovo viale, quali lo stupendo Piazzale dove, accanto alla celebrazione del genio michelangiolesco, si offriva una delle più belle vedute d'insieme sulla città, confortata dalle quinte illustri delle chiese di San Miniato al Monte e di San Salvatore e della bellissima loggia neorinascimentale del Poggi, e la suggestiva passeggiata delle rampe, che dalla Porta San Niccolò conduceva al piazzale nel punto più erto del colle attraverso una miriade di affacci diversi sulla città, si può comprendere la fama ben presto raggiunta dalla passeggiata fiorentina. Non stupisce, pertanto, che il quotidiano della città, alla fine dell'Ottocento, celebrasse il viale con le sue essenze nel pieno della vegetazione come un nuovo motivo di primato per una città che, ormai, si doveva accontentare purtroppo solo di quelli dovuti al suo glorioso passato.

Tratto da *Giardini pubblici a Firenze dall'ottocento a oggi*, di M. Bencivenni e M.de Vico Fallani - EDIFIR, Firenze (1998).

GIARDINO DEL BOBOLINO

- superficie complessiva: mq 9.140
- sempre accessibile in quanto non ha recinzioni
- oltre alla caratteristica posizione, al suo interno si trovano piante ormai secolari
- l'albero più famoso e familiare agli occhi dei fiorentini è un Libocedro: è la più singolare e pittoresca conifera che si impone allo sguardo scendendo lungo il viale Machiavelli verso Porta Romana, quando si giunge all'altezza del Bobolino. L'esemplare, dopo la perdita del fusto centrale dovuta ad un fortunale nel 1985, è rimasto solo con due grosse branche che, anche se notevolmente ridotte nelle dimensioni, hanno conferito un aspetto molto particolare alla pianta. È oramai tradizione, per molte coppie di sposi, posare accanto a questo singolare albero.

I Parchi della Val di Cornia

Un viaggio dalle colline al mare, dalla natura all'uomo

a cura di

Parchi Val Di Cornia S.p.A.

Non lontana dalle grandi città, facilmente raggiungibile in autostrada, la Val di Cornia, in provincia di Livorno, di fronte all'Isola d'Elba, è un luogo dove trascorrere una vacanza in un paesaggio vario tra colline boscate, coste sabbiose e scogliere, in ogni stagione dell'anno.

Un territorio che riesce a stupire per la sua bellezza e che è possibile comprendere e apprezzare attraverso il Sistema dei Parchi della Val di Cornia in un viaggio alla scoperta del passato, dagli Etruschi fino ai nostri giorni.

IL PARCO ARCHEOMINERARIO DI SAN SILVESTRO

Un viaggio nel cuore della Terra

Il Parco archeominerario di San Silvestro si estende per 450 ettari e comprende le colline a Nord di Campiglia Marittima, antico borgo medievale, in un territorio ricco di giacimenti di rame, piombo e argento.

Dal periodo etrusco fino al 1970, l'estrazione e la lavorazione di questi metalli è stata l'attività principale del territorio. Le tracce lasciate dalle lavorazioni minerarie e metallurgiche etrusche, medievali, rinascimentali e moderne favoriscono la lettura di questo complesso paesaggio e la comprensione delle antiche tecniche di estrazione. Tra gli insediamenti minerari, di particolare interesse è il



Parco archeominerario di San Silvestro

castello medievale di Rocca San Silvestro, fondato per volontà signorile dai Conti della Gherardesca alle soglie dell'anno Mille.

Una parte del sistema minerario (la galleria del Temperino) è stata inoltre aperta al pubblico e costituisce un suggestivo percorso sotterraneo alla scoperta dei luoghi di coltivazione antichi e moderni.

All'ingresso del Parco troverete una serie di edifici minerari, costruiti fra la metà del XIX e gli inizi del XX secolo, che attualmente ospitano il Centro Visita, i Musei del Parco ed il Centro Ristoro. Da qui partono numerosi percorsi trekking.

IL PARCO ARCHEOLOGICO DI BARATTI E POPULONIA

Gli Etruschi del Ferro

Alle pendici del promontorio di Populonia, antico porto commerciale fiorito per la lavorazione del ferro elbano, si trova l'ingresso del Parco archeologico inaugurato nel luglio del '98.

Il Parco offre la possibilità di visitare, oltre alla già nota necropoli monumentale di San Cerbone e i quartieri industriali di lavorazione del minerale ferroso proveniente dall'Isola d'Elba, un complesso estremamente suggestivo portato alla luce di recente: la necropoli delle Grotte, realizzata nel periodo ellenistico su un fronte di cava abbandonato.

Nel cuore del parco si trova inoltre il Centro di Archeologia Sperimentale, dove è possibile scoprire, sotto la guida di personale specializzato, le antiche tecni-



Parco archeominerario di San Silvestro



Parco archeologico di Baratti e Populonia

che di fabbricazione della ceramica e di lavorazione della pietra.

IL MUSEO ARCHEOLOGICO DEL TERRITORIO DI POPULONIA
Un percorso lungo 500.000 anni

Culturalmente e funzionalmente connesso al Parco archeologico di Baratti, il museo rappresenta il principale polo espositivo del Sistema dei Parchi della Val di Cornia ed illustra, attraverso suggestive ricostruzioni dei paesaggi, delle attività e degli ambienti antichi, le trasformazioni legate al popolamento del promontorio dalla preistoria fino all'età moderna.



Il museo ospita oltre tremila pezzi, tra manufatti preistorici, reperti provenienti dagli scavi delle necropoli etrusche di Populonia e materiali di epoca romana. Tra questi, la celeberrima Anfora d'argento, rinvenuta nel 1968 nel tratto di mare tra Baratti e San Vincenzo, oggetto di pregevolissima fattura e di grande valore intrinseco ed artistico.

Il progetto scientifico di allestimento, curato dall'Università degli Studi di Siena, propone al visitatore un percorso diacronico che ha come chiave di lettura il rapporto storico tra uomo, territorio e risorse, fra le quali assume particolare rilievo il tema della produzione siderurgica antica e recente.



Rocca del parco archeominerario di San Silvestro



Parco costiero della Sterpaia



Populonia (Foto Lattanzi)

I PARCHI NATURALI

Passaggiando nel verde

A piedi, in bicicletta o a cavallo, lungo una fitta rete di sentieri, immersi nella macchia mediterranea del **Parco costiero di Rimigliano**, nelle foreste dei **Parchi naturali di Montioni e Poggio Neri** e nel bosco incantato del **Parco costiero della Sterpaia**, potrete scoprire i Parchi naturalistici della Val di Cornia.

Nella secolare foresta umida della Sterpaia, luogo di grande bellezza e fascino, le piante millenarie hanno assunto forme e dimensioni uniche.

Accompagnati da guide esperte potrete conoscere e apprezzare questo bosco, dove è stato realizzato un itinerario artistico e naturalistico. Lasciarsi suggestionare dall'arte e dalla poesia immersi nella magia di un bosco secolare rappresenta un modo nuovo di avvicinarsi alla natura.



Parco Baratti

La società di gestione

Il Sistema dei Parchi della Val di Cornia è gestito dalla Parchi Val di Cornia S.p.A., una società per azioni a prevalente capitale pubblico alla quale è stato affidato, dai Comuni e dal Ministero dei BCA, il compito di attuare il Sistema dei Parchi, cioè di seguire la progettazione, realizzare gli interventi di valorizzazione e di gestire le strutture e i servizi situati nelle aree interessate. La finalità è quella di permettere la fruizione di aree ad alto valore culturale ed ambientale attraverso circuiti di visite e servizi

quali musei, centri visita, centri ristoro, punti vendita, recettività, attività ricreative in genere, parcheggi auto e caravan.

Come contattare i Parchi

Parco Archeominerario di San Silvestro:

tel. 0565 838680 - Fax 0565 838703

e-mail: parcoss@parchivaldicornia.it

Parco Archeologico di Baratti e Populonia

tel. 0565 29002 - Fax 0565 29107

e-mail: parcobp@parchivaldicornia.it

Museo Archeologico del Territorio di Populonia

tel. 0565 221646 - Fax 0565 260857

e-mail: museocittadella@parchivaldicornia.it

Ufficio prenotazioni:

tel. 0565 226445 - Fax 0565 226521

e-mail: promo@parchivaldicornia.it



Parco costiero della Sterpaia

Thumbergia



Thumbergia
CYSOGENSIS

= Thumbergia ALATA =